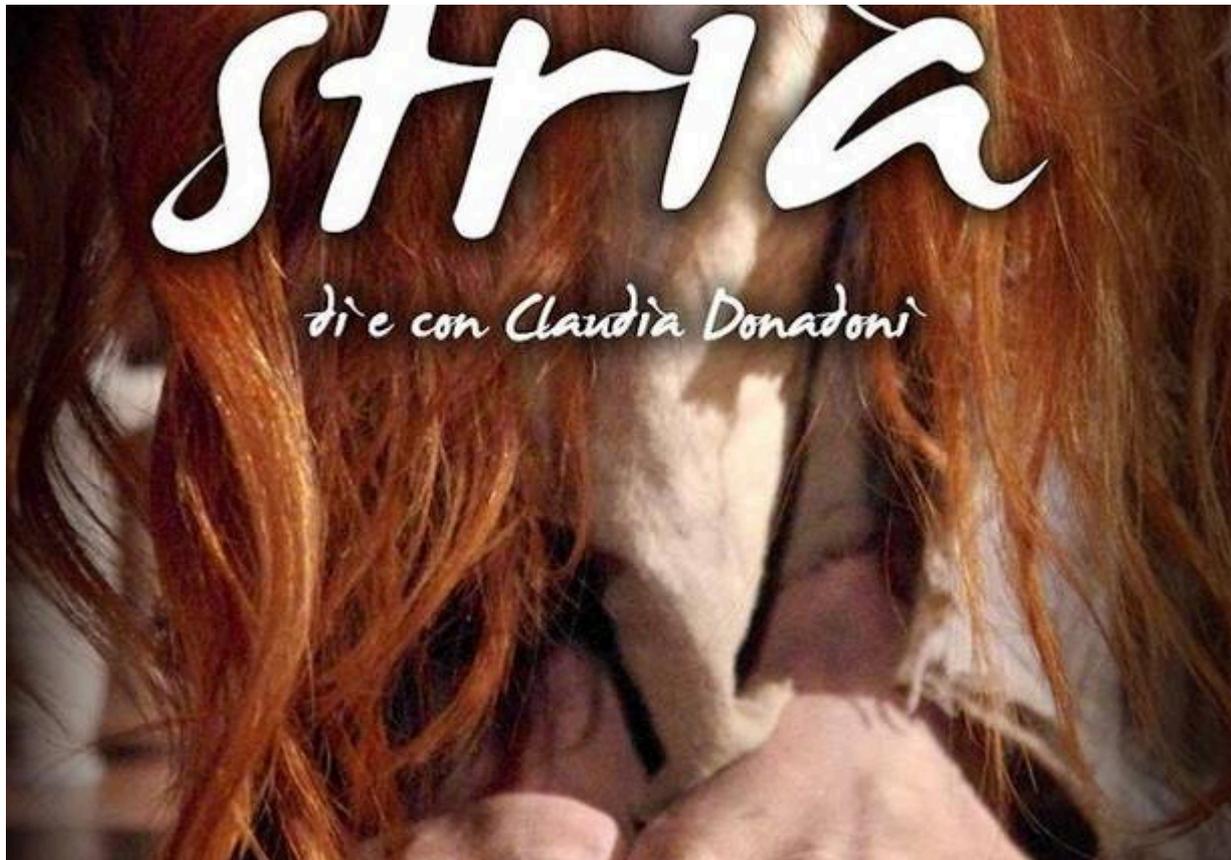


VareseNews

“Stria”, sul palcoscenico le vittime bosine della santa inquisizione

Pubblicato: Mercoledì 17 Giugno 2015



“Stria” significa strega ed è il nuovo spettacolo di **Claudia Donadoni**, nella doppia veste di **autrice-attrice**. **Domenica 21 giugno** verrà portato in scena alla **Corte dei Brut di Gropello di Gavirate alle 21 e 30**, dopo aver degustato una cena contadina. Si tratta in realtà di un’anteprima, uno studio dello spettacolo legato ad un evento di **fundrising (raccolta fondi)**, resosi necessario dopo “**il flop**” del **bando della Provincia di Varese** che il progetto teatrale aveva vinto.

Quella delle streghe è una storia che ha attraversato l’**Europa della santa inquisizione**, dove un sapere semplice e antico è stato confuso e perseguito come un maleficio da estirpare a ogni costo, anche con la morte. È così che migliaia di donne hanno pagato, finendo sul rogo, il loro desiderio di conoscenza.

Nessun territorio è stato risparmiato da questa **colonna infame** che ha sorretto con prove fasulle processi su processi, sentenze su sentenze, torture su torture. Anche l’Insubria, da Milano a Varese, passando per il Canton Ticino, ha fatto pagare il prezzo più alto alle presunte streghe, per lo più **erboriste, guaritrici e ostetriche ante litteram**, che hanno provato a confrontarsi con una giustizia ingiusta, impregnata di un pregiudizio atavico. «L’idea di mettere in scena questo spettacolo – spiega Claudia Donadoni – è nata da una conversazione con il docente dell’Insubria **Fabio Minazzi** che mi ha segnalato un libro riguardante il **processo a sette streghe di Venegono**. Quello è stato il nostro punto di partenza, perché da lì abbiamo preso le suggestioni, integrate da altri documenti forniti dall’avvocato **Andrea Mascetti** che aveva fatto una tesi sull’argomento. Dopo sette mesi di studio delle carte è nato

questo lavoro, ambientato nel **Luinese tra il 500 e il 600**, che affronta temi attuali e interessanti quali la fede, il dubbio, il senso della giustizia, il ruolo del capro espiatorio nella storia e la condizione femminile».

Gli inquisitori non vogliono ascoltare le ragioni della giovane contadina **Rusina**, interpretata da **Claudia Donadoni**, nonostante quella sapienza antica, fatta di semplici conoscenze legate alla terra, non abbia nulla di soprannaturale. È la violenza degli uomini invece il male più demoniaco, violenza alimentata e giustificata dalla chiesa.

Il monologo, che dura circa un'ora e si svolge in un unico atto, è recitato per una buona parte in dialetto. «È stata una scelta filologica – spiega l'autrice – occorreva tenere una coerenza testuale sia con il contesto che con il personaggio e così per la scelta dei vocaboli mi sono avvalsa della consulenza di **Luisa Oprandi**, una vera esperta della lingua bosina. D'altronde Rusina è una donna semplice, una contadina e non può certo parlare un italiano forbito. Abbiamo fatto una scelta estetica, seguendo quanto il maestro **Testori** ha sempre sostenuto circa la scelta del linguaggio».

Particolare rilevanza ricopre nello spettacolo la drammaturgia musicale curata dal maestro **Giovanni Bataloni**. «Stria è uno spettacolo essenziale – conclude Claudia Donadoni – e la musica è l'unica vera scenografia perché ricrea tutti i suoni che accompagnano il dramma di Rusina. Ho cercato di riportare il teatro al suo grado zero, senza artificio, perché il teatro serve a generare domande».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it